

Paolo Tesauro Olivieri

Digitalizzato da Bruno Di Venuta
Copia fornita gratuitamente per divulgare notizie storiche
altavillesi e far conoscere, a tutti, l'opera svolta da Paolo
Tesauro Olivieri per Altavilla e gli Altavillesi

MONTEVERGINE DI ALTAVILLA SILENTINA



Sacra Effigie di Maria SS. di Montevergine
di Altavilla Silentina

(Foto S. Iorio)

Paolo Tesauro Olivieri

Altre opere di
P. Tesauro Olivieri:

- Annali dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici — Diocesi di Salerno — (1949 - 1962), Centro diocesano AIMC, Salerno, 1963 —
- Quattro secoli di memorie: La famiglia Olivieri di Altavilla Silentina, Salerno, 1966 L. 500
- La Salernitana (in versi), Salerno, 1966 L. 200
- Oliviero?... Nomi Cognomi e Personaggi nella prospettiva della leggenda e della storia (in corso di stampa) . L. 1200

MONTEVERGINE DI ALTAVILLA SILENTINA

Tu se' colei che l'umana natura
Nebilitasti sì, che 'l Suo fattore
Non disdegnò di farsi Sua fattura.

(Dante: Paradiso, Canto XXXIII, v. 4-7)

Proprietà letteraria riservata

Ciascuna copia deve portare la firma dell'autore

Pado Tesoro Olivieri

PROTESTA

In ottemperanza ai Decreti del SS. Padre Urbano VIII e della Congregazione dei Riti, per quanto è scritto in merito ad alcuni fatti straordinari, l'autore non intende che venga prestata o richiesta altra fede all'infuori dell'umana.

CURIA VESCOVILE DI VALLO DELLA LUCANIA
Prot. N. 3945

NULLA OSTA
Vallo della Lucania 30-8-1968

Il Vicario Generale
Mons. Mauro Errico

A Sua Eccellenza Rev.ma

Monsignor

Biagio D'Agostino

Vescovo di Vallo della Lucania

con particolare filiale devozione

d e d i c o

questo modesto lavoro.

INTRODUZIONE

Do alle stampe questo libretto dal titolo « MONTEVERGINE di Altavilla Silentina » che, per la piccola mole e per il breve tempo in cui è stato elaborato, non ha pretese.

Le poche notizie che presento alla benevola lettura di quanti desiderano conoscere qualcosa del passato ed anche del presente sul Sacro Colle, sono state scritte più che con la mano, col cuore: un grande amore verso la Vergine che irradia luce fulgida dalla vetta e un amore verso l'attiguo pio recinto che accoglie i resti mortali di coloro che ci hanno preceduto in questa valle e che accoglierà i nostri quando Dio vorrà.

Possa questo libretto suscitare nell'animo dei lettori l'ansia di ascendere più spesso il « diletto » colle, sul quale la luce dei prodigi di Maria si fa sempre più viva.

Salerno, 31-7-1968

Paolo Tesauro Olivieri

Il Colle

Cenno geografico. — Il colle di Montevergine di Altavilla Sil. (1) confina a settentrione col Bosco « Foresta » e « Vallone »; a levante con l'appezzamento di A. Perotti e strada pubblica; a mezzogiorno con beni di Germano Guerra, di A. Melinara e Teresa Guerra, mediante Vallone Scuro; e a ponente ancora con altri beni di Guerra Germano. (2) La vetta è a 345 metri sul livello del mare; su di essa fu eretta la prima chiesa e, attigua alla medesima, poco più di un secolo fa, fu iniziata la costruzione del Cimitero. Il colle, anticamente, doveva essere coperto, da grandi piante legnose: querce, cerri ed elci. Oggi, benchè buona parte del terreno sia stata dissodata e resa coltivabile, tuttavia ancora si trova qualche esemplare delle

1 — Altavilla Sil. è un comune della provincia di Salerno; conta oggi oltre 7000 ab.; si trova su un colle ridente, prospiciente la pianura di Pesto, a 275 m. sul livello del mare. Il suo territorio è per buona parte disseminato di colli, tra cui a levante quello di Montevergine. Pare che il nome di « Altavilla » sia stato attribuito dai Normanni a ricordo del loro castello di « Hauteville », in Normandia. Prima ebbe nome di Altavilla del Cilento, poi di Capaccio ed infine, dal 1862, di Altavilla Silentina (cfr. A. e A. Ferrara, *Cenni storici su Altavilla Sil.*, tip. Zaccagnini, Vasto, 1897, p. 135).

2 — Cfr. Prot. notar. F. Mottola di Altavilla Sil. del 6 giugno 1915.



Statua di Maria SS. di Montevergine
che si venera in Altavilla Silentina

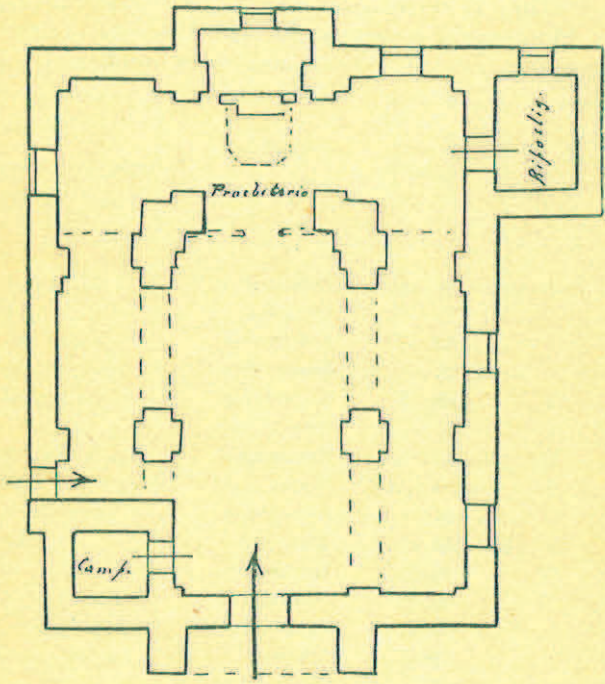
secolari piante. Il terreno, nel complesso, è, argilloso.

Esso fu acquistato, dopo la licitazione privata, da Carlo Molinara (3), il quale l'intestò al genitore Antonio. La vendita avvenne il 3-10-1910 a Capaccio e fu effettuata dal Ricevitore nella qualità di rappresentante legale del Demanio dello Stato, Asse Ecclesiastico (4). Il terreno misurava all'acquisto ettari 7,37.50 (5).

Al colle si accede, dal centro abitato, per la consortile Altavilla - Roccadaspide, che viene lasciata in località « Cielo e Terra », dove ha inizio, sulla destra, una via ampia, ripida e sassosa, di circa 150 metri che porta alla cima. La via, che unisce Piazza Umberto I alla vetta del colle, è lunga circa 800 metri; essa è in precarie condizioni, per cui si ritiene doveroso insistere perchè vengano intrapresi quei radicali lavori che la sistemino definitivamente.

3 — Molinara C. fu Dom. Antonio e fu Maria Giovanna Viggiano, nato ad Altavilla Sil. il dì 8-9-1879, è vivente.
4 — Cfr. Prot. not. Viscidi - Zuccarelli di Trentinara (Sa) del 3-12-1910, reg.to a Capaccio il 15-5-1911 al n. 268. Con atto, poi, del notar F. Mottola del 6-6-1915 il terreno intorno al Santuario passava da Molinara Dom. Antonio al figlio Carlo.

5 — Cfr. Prot. not. F. Mottola del 6-6-1915 e F. n. 27 di Mappa del comune di Altavilla. In detta superficie era compreso il terreno espropriato dal comune per l'ampiamiento del cimitero sia prima che dopo la seconda guerra mondiale.



Cappella di Maria SS. di Montevergine in Altavilla Sil.
(Geom. Pasquale Belmonte)
Scala di 1:200

Capitolo II

Beni immobili della Grancia (a) di Montevergine

Oltre il terreno intorno al Santuario, la Grancia di Montevergine possedeva in Altavilla anche altri immobili, che le davano una certa rendita. (1) (2).

Lett. della Sezione	Numero	Qualità delle colture	Tumulate		
			1 cl.	2 cl.	3 cl.
A	22	Seminativo		4	
	23	Querceto		4	
	30	Seminativo		50	
B	30	Seminativo		8	
	60	Seminativo		2	
C	61	Seminativo			4
D	21	Seminativo		4	
E	68	Seminativo		2	
	131	Seminativo		18	
F	132	Querceto		18	
G	57	Seminativo		6	
K	22	Seminativo		4	
	31	Seminativo			3
	39	Querceto			3,12
	40	Seminativo			3,12
	42	Seminativo			1
	43	Querceto			1

RIASSUNTO: Prima classe: tom. —

Denominazione	Distanze
Lagaroni	Un miglio e mezzo
—	—
Idem	Idem
Chianca	Un miglio e mezzo
Tenimente (?)	Idem
—	—
Frondi Padula	Un miglio e mezzo
Varo del Sacco	Due miglia
Genzano	Un miglio e mezzo
—	Un miglio e mezzo
Galdo	Idem
S. Pietro	Idem
Scalaretta	Idem
Piano Marzano	Idem
—	—
Chiano Marzano	Idem

Seconda classe: tom. 120 Terza classe: tom. 16 — Tot. tom. 136

Inoltre, la Grancia possedeva i seguenti altri beni, per i quali dai possessori ne riscuoteva il « terraggio » (3):

Nome e cognome	Let. della Sezione	Numero	Qualità delle colture
Fabio Cantalupo	D	17	Seminativo
Fabio Cantalupo	E	35	Seminativo
Gius. e Gaetano Di Matteo	E	60	Seminativo
Gennaro Cimino		61	Seminativo
Arcang. Di Matteo	G	60	Seminativo

Tumulate			Denominazione	Distanze
1 cl.	2 cl.	3 cl.		
3	3		Frondi Padula	Due miglia
	2		S. Aniello	
1			Varo del Sacco	Due miglia
1			Varo del Sacco	Idem
	4		Baricelli	Un miglio e mezzo

RIASSUNTO:

Prima classe:	tom.	5
Seconda classe:	tom.	9
		<u>tom. 14</u>



Panorama di Altavilla Silentina
(Per gentile concessione del sig. S. Guerra)

a — Grància o grància è detta una fattoria di convento con terreno annesso.

1 — In un manoscritto anonimo della metà del Settecento, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, relativo alla Descrizione della Provincia di Principato Ultra, al cap. IV, alla voce « De munisteri dei Frati e delle Suore colle rendite che ciascuno gode annualmente », v'è la notizia che i « PP. Benedettini della Congregazione di Montevergine tengono il loro munistero nelle seguenti terre e colle annote annue rendite... Altavilla - R (endita d'ucati) 250 » (v. ms. XV - C - 38).

2 — Cfr. Arch. di Stato di Salerno: Atti demaniali, Busta n. 20, fasc. I (1807 - 1810 fl. 66).

3 — Cfr. Archivio di Stato di Salerno: Atti demaniali, Busta n. 20, fasc. I, (fl. 67). Il terraggio, meglio terratico, era il tributo che il concedente riscuoteva sul terreno dato in concessione.



Santuario di Maria SS. di Montevergine in Altavilla Sil.
(Foto F. Iorio)

Capitolo III

Origine del Santuario

L'origine di questo Santuario, come di tanti altri, si perde nelle tenebre del Medioevo. Vi sono due vertenze che entrambe hanno il loro fondamento. La prima è quella che la Vergine sarebbe apparsa su una pianta di « elce » del colle ove un tempo si stendeva una fitta foresta e avrebbe parlato a una fanciulla che pascolava animali. La pa-

storella, poi, avrebbe riferito il fatto in paese. In prosieguo di tempo, per i prodigi della Madonna, fu costruita, nel luogo dell'apparizione, una cappella, entro la quale sarebbe stata esposta, alla venerazione dei fedeli, la Sacra Effigie, i prodigi della quale si sarebbero fatti conoscere anche fuori della cinta muraria di Altavilla. Un'altra versione (1) è quella, secondo la quale, entro il cavo di un « elce », sarebbe stata nascosta, al tempo degli iconoclasti (2), un'immagine della Vergine per non farla distruggere e un'altra sarebbe stata rinvenuta in esso. La prima e la seconda versione hanno del prodigioso. I fatti straordinari, cui la tradizione annette particolare valore dovettero assumere dimensioni rilevanti tra il XII e il XIII secolo, quando, cioè, l'ordine dei Verginiani s'andava affermando (3). In origine, la chiesetta di Montevergine si chiamò « SANTA MARIA DELLA FORESTA » (4). Si crede, inoltre, che l'antica grancia (5) altavillese sia stata fondata da S. Guglielmo da Vercelli così come il celebre Santuario di Montevergine di Avellino, a cui in prosieguo di tempo, avrebbe attinto il nome (6). Il dotto Mongelli, pe-

1 — Cfr. Al. e Ant. Ferrara, op. cit., p. 76 e seg.

2 — Gli iconoclasti erano degli eretici. Nel VII secolo, a Bisanzio, al tempo dell'imperatore Leone Isaurico, avversarono in modo spietato il culto delle immagini sacre.

3 — I Verginiani erano « una congregazione benedettina, fondata a Montevergine da S. Guglielmo da Vercelli, tra il 1114 e il 1126 (cfr. Enc. Catt., Firenze, 1954, tomo XII, p. 1267).

rò, scrive: « Stando ai dati espliciti della « leggenda » vengono ricordati come diretta fondazione di S. Guglielmo solamente i monasteri di Montevergine, S. Cesareo, il Cenobio di Serracognata, la Badia di SS. Salvatore del Goletto; ...si accenna alla chiesa e monastero presso Binetto in Puglia. Certamente non furono le sole fondazioni dovute all'opera indefessa del pio eremita; altre Case della Congregazione Verginiana potranno gloriarsi di una ugualmente antica e nobile origine... » (7). Mongelli ha lasciato uno spiraglio alle ricerche e non ha chiuso definitivamente la porta agli studiosi. Finora, però, nessun documento è venuto in

4 — Cfr. Bolla di Urbano IV del 13 gennaio 1264, in cui vengono numerate le chiese e i beni dipendenti dall'Abbazia di Montevergine; ed anche Mongelli G., O.S.B. p. 248. E' documentato, inoltre, che i Verginiani fino al 1226 non vi possedevano beni di sorta e, dopo detta data, un piccolo appezzamento di terra coltivato a vigneto (v. Mongelli G., op. cit. e Reg. Pergamene, vol. II n. 1294, p. 192 a cura di G. Mongelli).

5 — Cfr. Al. e Ant. Ferrara, op. cit., p. 76 e seg.

6 — S. Guglielmo nacque a Vercelli, forse, il 1085; venne in Italia Meridionale, percorrendola in lungo e in largo, animato dal proposito di raggiungere il Santo Sepolcro. Si fermò nel romito luogo di Montevergine o « Mons Virgili » poco lontano da Avellino e fondò, ivi, con « l'appoggio di Re Ruggiero II, un romitorio, trasformatosi nel 1119 in Congregazione monastica benedettina, detta dei Verginiani ». S. Guglielmo morì il 24 giugno 1142 (Cfr. Enc. Cattolica, op. cit., tomo VI, p. 1270).

7 — Cfr. Mongelli G., O.S.B., op. cit., vol. I, p. 71.

nostro aiuto per farci luce più chiara sulle possibilità che anche la grancia di Altavilla sia stata fondata dall'umilissimo e pio S. Guglielmo.

E' storicamente accertato che la grancia di Montevergine di Altavilla dal 1264 ai primi anni dell'Ottocento è appartenuta alla Abbazia di Montevergine di Avellino e l'ultimo monaco verginiano che la resse fu il cavese D. Nicola Abenanti. Con la legge napoleonica del 1807, seguirono, poi, le vicende relative alla soppressione dei conventi, per cui Montevergine di Altavilla « fu abbandonata alla discrezione di un vasaio ». I vani « terrani » del piccolo convento servirono a rinchiudere suini e ovini. Anche la chiesa, agli inizi del secolo scorso restava abbandonata; la rendita veniva riscossa fino al 1818 (?) dai PP. Verginiani e non dai Celestini come scrivono i Ferrara, di S. Onofrio di Petina. « Il 16 febbraio del 1818 la rendita andava in definitiva sopraddotazione, alla Mensa vescovile di Capaccio, confermata dalla platea fatta in Napoli il 31-1-1820 ». (8)

Nel secolo scorso, pare che gli antenati del Molinara, oriundi del Cilento, si trovassero al servizio del Verginiani nella grancia di Montevergine. Quando vi fu l'occupazione napoleonica della penisola e quindi di Altavilla essi lavoravano il terreno che si stendeva intorno al Santuario; e, quando i Verginiani abbandonarono il Sacro Colle, essi continuarono a lavorare il terreno e il possesso non lasciarono durante l'intero arco di tempo del secolo passato. Quando, però, il terreno dello

8 — Cfr. Al. e Ant. Ferrara, op. cit., p. 90.

Asse ecclesiastico della Mensa vescovile di Capaccio, per altre vicende, passò al Demanio (9), Domenico Antonio, padre del vivente Carlo, invocò il lungo possesso ed iniziò una lite che si protrasse fino all'inizio del 1900, con la soccombenza dei Molinara. Il terreno fu posto all'asta a Capaccio. La licitazione privata si svolse dinanzi al Ricevitore, che rappresentava il Demanio. Vi concorsero anche un altro altavillese; essa si concluse definitivamente con l'aggiudicazione del terreno e del comprensorio del fabbricato del conventino a Carlo Molinara, per la somma di lire 10.000, dilazionata in cinque anni. Il Molinara intestava l'immobile al genitore Domenico Antonio (10).

Capitolo IV

La chiesa - La sagrestia - Il campanile

L'organo - Il convento

LA CHIESA. In origine la chiesa era una modestissima cappella; risale, con tutta probabilità, al periodo che va dalla fine del secolo XII agli inizi del XIII ed ebbe nome di chiesa di S. Maria del-

9 — Le leggi che sopprimevano l'Asse ecclesiastico furono pubblicate nel 1861 e nel 1866; con quest'ultima si dava mandato ai Ricevitori d'incamerare i beni ecclesiastici e di venderli all'asta.

10 — Cfr. le note n. 2 e 4 del cap. I di questa monografia.

la Foresta (1). La chiesa nel corso dei secoli, ha subito delle modifiche, una delle quali, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, per interessamento, pare, del R. P. Rettore della Gran D. Nicola Abenante. Le dimensioni della chiesa, che era ad una sola navata (la centrale), all'inizio del secolo passato, si palesavano significative: lunghezza m. 13,80 (più muro di cinta), larghezza m. 6,20 (inclusi i muri). L'ampliamento (a) della chiesa ebbe inizio il 1910, grazie all'interessamento di Carlo Molinara con la costruzione della navata di destra e della sagrestia il cui suolo fu ceduto gratuitamente dallo stesso Molinara. L'opera comportò una spesa complessiva di lire 1341,55; per la navata di sinistra effettuò i lavori la Ditta Mazzeo nel 1911, si spesero 1089 lire; la spesa dell'intonaco per entrambe le navate, nel 1912, fu di lire 458, 10; per il porticato, negli anni 1925 e 1926, furono spese lire 8379,75; per la costruzione dell'orchestra dell'organo si spesero lire 646,50; per la pavimentazione fatta nel 1913 furono spese lire 703; per la pittura eseguita nel 1923 furono spese lire 2620 e per quella del 1953 lire 149600. La chiesa fino al 1923 non aveva decorazioni, ma solo degli stucchi. I lavori di pittura al soffitto e



alle pareti adiacenti alla navata centrale vennero eseguiti dall'artista Andrea Capasso, da Somma Vesuviana, residente a Sicignano. Al centro della navata nel 1923 fu dipinta la Madonna nella Casa di Nazareth. Detta decorazione fu sostituita nel 1953, con altra raffigurante la Madonna e due angeli che reggono una corona sul Suo capo. Sulle pareti laterali sono dipinti i profeti Hieramias e Zacharias. Lo spazio aereo retrostante l'attuale altare fu ceduto gratuitamente dal prof. Donato Galardi. Attualmente si ammira un nicchione sul cui sfondo v'è il miracoloso quadro di Nostra Signora, la parte sottostante del nicchione è chiusa a cassa e accoglie i resti mortali di quanti furono sepolti fino al 1912 in quella tomba. La navata di sinistra, poi, di minore proporzione, fu ricavata in parte dalla cessione della tomba della famiglia Fresegna. Nella cappellina della navata di sinistra, fino a pochi anni fa, v'era un quadro raffigurante l'Ascensione al Cielo di Nostro Signore. Durante la prima metà di questo secolo la chiesa è stata abbellita anche con due angeli in oro zecchino, acquistati a Napoli per lire 2184,65 e nel 1935 con la balaustra in ferro per lire 342,75. Infine nel 1888 con elargizioni volontarie del popolo la cappella si abbellì con un altare in marmo.

LA SAGRESTIA. Fu costruita la sagrestia sul posto dell'antico refettorio del conventino nell'anno 1910 e lo spazio fu ceduto gratuitamente dal Molinara. Essa misura pochi metri quadrati; e ha lo accesso dalla navata di destra, all'altezza del presbiterio. La spesa sostenuta fu compresa in quella per la costruzione della navata destra.

1 — Cfr. Mongelli, G., op. cit., vol. I, p. 248.

a — Le notizie relative alle spese sostenute per restauro, ampliamento e acquisti vari per ornamento della cappella, sono state attinte, per gentile concessione dal Registro di Entrate e Uscite in possesso del Molinara.

IL CAMPANILE. La costruzione del campanile non è molto remota; esso fu eretto su posto della antica camera mortuaria. Pare che risalga alla fine del secolo scorso. Ha l'accesso dall'interno della chiesa, lato sinistro; misurava circa undici metri di altezza fino al 1923, mentre dopo la sopraelevazione che venne a costare 2520 lire, ne misurava quindici. Colpita la cima per circa quattro metri durante gli eventi bellici del 1943, venne riparato per interessamento di Carlo Molinara e con elargizione del popolo nell'anno successivo, spendendosi 1718 lire. Tanto i lavori di costruzione quanto quelli di restauro furono eseguiti da maestranze locali.

Sul campanile trovansi tre campane: la grande che pesa 200 chili ha la seguente iscrizione: « Fusa dalla ditta Salvatore Nobile - Napoli - 1892 - A Maria Santissima di Montevergine - A Devozione di Vito Di Lucia di Nicola »; la seconda che pesa circa 30 chili, era l'antica campana della cappella di Montevergine ed ha la scritta: « A. D. — M — CCXXXIV »; la terza che pesa circa venti chili fu donata dalla Congrega di Maria SS. del Carmine agli inizi di questo secolo; su di essa si legge: « R. V. Franc. Mottola - 1799 ».

L'ORGANO. Esiste nella cappella un organo, non artistico, probabilmente acquistato negli ultimi anni del passato secolo. Esso è stato allogato sulla orchestra ricavata sull'avanzo della facciata della chiesa.

IL CONVENTO. Attiguo alla chiesa v'era un piccolo convento che appartenne ai monaci verginia-

ni dell'Abbazia di Montevergine (AV). I ruderi permettono di vedere ancora al primo piano due celle che un tempo erano tre; al piano terreno una dispensa e la sagoma di una porta murata per la quale si accedeva al refettorio. Il convento aveva un chiostro che tuttora esiste. In esso ancora si vede una cisterna profonda ed angusta. A mezzogiorno il convento aveva un orticello di poche centiare, chiuso con muro di fabbrica. L'accesso al convento era sul lato destro della chiesa e il portale ancora visibile è in pietra arenaria locale e ha sul frontone l'iscrizione: « A. D. 1800 ». Sul portone v'era pure uno stemma in pietra su cui erano scritte le lettere « M. V. » (Montevergine). Nei lavori di ampliamento della casa colonica esistente attualmente a fianco ai ruderi, Giuseppe Molinara di Carlo, l'asportò. Oltre il convento, i Verginiani avevano un'altra residenza nel centro abitato di Altavilla e precisamente in Via San Martino, già Borgo n. 5 (attuale abitazione di Buonaventura Antonio Nese), sul cui portale v'era uno stemma « con un cappello ecclesiastico e con le lettere »: M. V. e al di sotto NULLIUS. (Cfr. A. e A. Ferrara, op. cit., p. 77) (2).

2 — Nella grancia di Montevergine, nel 1567, figurava un solo monaco: fra Leonardo Nicodemo; nel 1636 figurava ancora un solo monaco: D. Severino Caruso, con mansioni di procuratore. Da detta epoca la nostra grancia dipende dal monastero verginiano di S. Onofrio di Petina (cfr. p. 337 e seg. di G. Mongelli, Distribuzione delle famiglie monastiche nella Congregazione di Montevergine, P. II, vol. I,

manoscritti, gentilmente messi a disposizione dall'autore il 27-7-1968 nella residenza benedettina di Mercogliano AV.) Il 7-8-1968 P. Mongelli, inoltre, ci faceva gentilmente tenere quanto segue: « In Altavilla Silentina non vi è stato mai un « abate » verginiano, perchè fino al 1430 vi era un solo abate, e questo risiedeva a Montevergine ed era il capo di tutta la congregazione verginiana, mentre tutti gli altri superiori locali erano « priori ». Dal 1430 al 1588 non vi furono abati, perchè Montevergine cadde sotto la commenda, dapprima dei cardinali (1430-1515) e poi dei governatori dell'ospedale dell'Annunziata di Napoli [1515-1567 (1588)]. Dal 1588 al 1611, riprese la tradizione di un solo abate, quello risiedente a Montevergine; dal 1611 in poi, vi furono più abati nella congregazione, ma la casa di Altavilla Silentina non fu mai decorata del titolo di abazia ».

Ed ancora: « Facciamo ancora notare che mentre lo stemma degli abati comportava il cappello con tre ordini di fiocchi (1, 2, 3), invece quello della congregazione verginiana non comportava il cappello, ma solo tre monti dai quali sorgeva una duplice croce, di cui quella più alta cerchiata e le lettere M.V.; quindi « un cappello ecclesiastico con le lettere M.V. » non rappresenta lo stemma di Montevergine, a meno che (come io sono propenso a credere) non vi siano stati altri elementi di cui ho parlato ».

Capitolo V

Il quadro dell'Effigie miracolosa La statua di Maria SS.

IL QUADRO. Il quadro è un dipinto d'ignoto autore; tanto nell'originale quanto in quello

ritoccato ad olio le dimensioni sono di cm. 30x40 (1) Esso raffigura la Beata Vergine della « Foresta » (oggi di Montevergine), che regge il Bambino sul braccio sinistro. V'è sul capo della Madonna e del Bambino una corona non poco annerita. Scrivono i fratelli Ferrara: « Come fu inventata la pittura ad olio, si fece ritrarre su tela l'immagine nella stessa piccola dimensione dell'originale: « Traditio est nihil amplius quaeras ». E' di tinta fosca che nel ritoccarla è divenuta un po' più chiara; sostiene con la sinistra il bambino; mostra un naso grecamente profilato; nell'insieme sembra dipintura greca » (1). La cornice che adorna il dipinto è di buona fattura. Nel 1908, con elargizioni di altavillesi emigrati a New York, fu acquistato a Napoli un grande salvancornice, riccamente lavorato.

Attualmente la Sacra Immagine è sullo sfondo della chiesa, nel nicchione costruito nel 1928, il cui spazio fu concesso, come già scritto, dal prof. D. Galardi. Lo sfondo è decorato con due piante di elce: una a destra e una a manca del quadro.

LA STATUA. La statua di Maria SS. è opera di una ditta napoletana; fu acquistata nel 1883, per lire 310 (2), con elargizione del popolo di Altavilla e per interessamento del Rev.do D. Antonio Liccardi. Raffigura la Madonna, seduta su una nuvola, reggente sul braccio sinistro il Bambino. Es-

1 — Al. e Ant. Ferrara, op. cit., p. 77.

2 — Al. e Ant. Ferrara, op. cit., p. 77.

a è stata posta innanzi alla balaustra, lato sinistro di chi entra in una nicchia acquistata nel 1909 per lire 287,10.

Capitolo VI

Festa - Tradizioni - Fatti straordinari

Ramo di elce

LA FESTA. La festa di Maria SS. di Montevergine si celebra, come al Santuario in provincia di Avellino, l'8 settembre. Dal 1907 — è storicamente accertato — la festività si celebra con particolare solennità. Viene riferito da fonte attendibile che il popolo elargì il primo anno per i festeggiamenti lire 277,55, mentre le spese furono di lire 276,90. Il popolo di Altavilla nel 1943, benchè l'Italia fosse stata ancora in guerra, non volle far passare l'8 settembre, senza rendere onore alla Celeste Regina. Alle ore 19,30 la radio italiana, come è noto, annunciava l'armistizio firmato a Cassibile (Siracusa). Gli Altavillesi trovarono subito l'occasione per manifestare alla Vergine la loro riconoscenza. Fu sciolto anche al Signore, nel Santuario, un « Te Deum » di ringraziamento. La gente impazzì per qualche ora. Ahi, tutta quella gioia, verso le ore ventuno, si cominciò a tramutare in tristezza, perchè dal colle di Altavilla si vide chiaramente il grande schieramento della flotta anglo-americana nel golfo di Salerno e numerosi razzi cominciarono

ad illuminare il cielo a giorno. La festa non si concluse perchè cominciò « il fuggi fuggi ».

I giorni che seguirono diedero la misura del grande dramma di Altavilla sul cui suolo trovarono la morte centinaia di militari e diverse decine di civili inermi.

GIORNO DELL'ANNUNCIAZIONE. Il popolo altavillese ha nutrito in ogni tempo una speciale devozione per il Sacro Luogo e per la Fulgente Effigie. I nostri avi, infatti, si recavano alla chiesa di Montevergine il giorno della Annunciazione, dal centro abitato, recitando cento « Ave Maria » e segnandosi cento volte con la « Croce ». Ora questa pia pratica è caduta in disuso.

GIORNO DELL'ASCENSIONE. Da tempo immemorabile gli Altavillesi il giorno dell'Ascensione, dal centro abitato, si recano al Santuario per propiziarsi dal Signore e dalla Vergine la benedizione sui campi. Il sacerdote in passato recitava innanzi al quadro dell'Ascensione che era sulla parete della navata sinistra, le preghiere di rito; si portava, poi, davanti alla chiesa e dopo aver implorato i favori del Cielo, impartiva la benedizione ai campi. Oggi, benchè il quadro non vi sia più in detto luogo, viene ancora praticata la pia tradizione, ma con minore fervore.

PERIODI DI SICCAITA' E DI ABBONDANTI PIOGGE. Il popolo di Altavilla, prevalentemente agricolo ieri, come ancor oggi, ha riposto sotto lo sguardo della Madonna di Montevergine la protezione dei campi. Alcune volte ad Altavilla e nei paesi vicini si sono verificati periodi lunghi di siccità.

In preghiera i contadini e il popolo tutto si sono recati in processione al colle per implorare la pioggia. La Madre Celeste ha ognora ascoltato le suppliche dei suoi figli. Altrettanto, si è verificato, allorchè per lunghi mesi, la pioggia non cessava di cadere e non permetteva agli agricoltori di eseguire i lavori campestri. La Madonna si è mostrata sempre Madre.

FATTO STRAORDINARIO. Si racconta che dopo che fu acquistata a Napoli (anno 1883) la statua della Madonna, si meditò di porre la statua stessa sullo sfondo della chiesa e di togliere da quel posto il Dipinto miracoloso. L'opera muraria per la nicchia era stata affidata alla Ditta Mazzeo e figli. Ai primi colpi di martello si vide, in men che si dica, oscurare il cielo, cui seguirono lampi e tuoni da non potersi descrivere. Una furiosa tempesta, poi, si scatenò sul colle. I muratori furono costretti a desistere dall'impresa e a ripararsi in luogo vicino. Mai più, da allora, si è pensato a rimuovere da quel posto l'Effigie miracolosa (1).

RAMO DI ELCE. Allorchè furono eseguiti i lavori di sfondo (anno 1928) del muro orientale della cappella per costruire il nicchione entro il quale ora trovasi la bella Effigie di Nostra Signora, fu rinvenuto un ramo di elce nella fabbrica, dalle dimensioni di circa 50 cm. di lunghezza e cm. 5 di diametro. Esso fu subito preso dal Molinara ed è conservato nella parte posteriore dell'altare. E' ritenuto essere quello della pianta

1 — Il fatto riportato fu raccontato a C. Molinara dal padre.

su cui apparve la Madonna o fu rinvenuta l'Effigie di Maria SS della Foresta (2).



Ramo d'elce

(Foto S. Iorio)

2 — Del ritrovamento del ramo di elce fu testimone il vivente Carlo Molinara.

Capitolo VII

Il Cimitero

Sul colle di Montevergine, attiguo alla chiesa, trovasi il Cimitero, iniziato intorno alla fine del quarto decennio del secolo passato. Pare che, per qualche tempo, dopo l'emanazione della legge che vietava la sepoltura nelle chiese, i morti venissero sepolti là dove tuttora la contrada è denominata « Chiusa de' Morti ». Il muro perimetrale del Ci-

mitero a Montevergine, in origine, era di proporzioni più esigue e fu opera di un muratore di Campagna (Sa). Questi ebbe dal Comune il suolo gratuitamente; costruì delle tombe, dette « cappelloni » e le vendette alle famiglie del paese per la somma di quaranta ducati, ciascuna. Le tombe più antiche erano quelle alle spalle del muro orientale della chiesa e precisamente quelle delle famiglie Calardi, Perotti, Cantalupi, Di Masi, Carrozza, Ricci, Capopizza, Pipino, Buonafine, Netti, Motola, Peduto, Petrosino, Liccardi, Cennamo, Morone, Belmonte e qualche altra. Il camposanto originario misurava circa 75 metri di lunghezza e 30 di larghezza. Durante la prima guerra mondiale esso fu ampliato con l'aggiunta della parte nord, ove ora v'è l'ingresso. Nell'angolo nord est fu costruita nel 1916 la camera mortuaria, che è stata restaurata decorosamente nel 1966 dalla ditta Bello di Altavilla. Da qualche anno il camposanto ha avuto un altro ampliamento e precisamente quello con l'aggiunta del terreno ad est dell'originario. Nel 1924, infine, il Cimitero fu ornato dal Comune con cipressi e abeti selvatici.

Capitolo VIII

Lapidi esterne ed interne alla chiesa

- 1 . Lapide (esterna) sulla parete sinistra del porticato (a).
MONTIS VERGINEI. SACRAM HANC ICONEM VETU-
(STISSIMAM

INNUMERIS FULGENTEM PRODIGIIS
AB SAECULO ADUC XIII (1)
ROMANO ABBATE EXISTENTE
AD HAEC USQUE TEMPORA
REV. P. RECTOR D. NICOLAUS ABENANTI (2)
CIVITATIS CAVENSIS
AD DECUS
IUSSIT EXORNARI

Kalendis 9 bris Anno MDCCCI

- 2 . Lapide (esterna) sul frontone del portale.
A. D. MCMV

SCOLPITA IN QUESTO
SASSO RESTERA' LA PERENNE
MEMORIA DI ITALIANI EMIGRATI NEGLI
STATI UNITI CHE CON SPONTANEE OFFERTE
RACCOLTE DAI CONCITTADINI FRAN-
CESCO E ALFONSO NIGRO. SI ACQUISTO'
QUESTO PORTONE. GRATUITA.
MENTE FREGIATO DALLO SCULTORE C. PERITO
NATO AD ALTAVILLA SILENTINA

Ditta Gallo Pietra Bianco di Saltrio (prov. di Como)

- 3 . Lapide (esterna) sulla parete destra del porticato.

FIDENTI NELLA FEDE DEI PADRI
MEMORI DEL LUOGO NATIO
PER RESTAURE INGRANDIRE ED ABBELLIRE
QUESTA CHIESA
RACCOLSERO LE OFFERTE
NELLE LONTANE AMERICHE
ARIETTA SILVERIO
CHIELLA GIUSEPPE

IORIO GIOVANNI
IORIO SALVATORE
MOLINARA GERMANO
NIGRO FRANCESCO
VERRONE MARDOCHEO
RUSSO DOMENICO
RELIGIOSAMENTE CURO' I LAVORI
CARLO MOLINARA
Settembre 1926

4 - Lapide (interna) sul pilastro sinistro della chiesa.

CARLO CESARE SASSI
NATO IN MONTELEONE A 29 APRILE 1804
SI FERMO' IN ALTAVILLA NEL 1834
APERTA LA SUA NUOVA FAMIGLIA
FU OPEROSO NELLA VITA
CELOSO NELLE CARICHE
ED
AMOREVOLE NELLA SITUAZIONE DEI FIGLI
LA SERA DEL 21 GENNAIO 1885
MORI'
I SUOI FIGLI
SACERDOTE ENRICO; CAV.RE DOTT.RE ACHILLE
E GAETANO
PIETOSI QUI SOTTO NE HANNO DEPOSTO LA SALMA
Marzo 1885

5 - Lapide (interna) sul pilastro sinistro della chiesa (terga).

ACHILLE CAV.RE SASSI FU CARLO
FU MEDICO E CHIRURGO E LEGALE
AMO' LA FAMIGLIA

IL POVERO E IL PAESE
MORI' ADDI' 20 AGOSTO 1900
L'AMORE DEL FRATELLO
GAETANO QUI LO POSE.

6 - Lapide (interna) sul pilastro destro della chiesa.

CHI SVENTURATAMENTE FINIVA
NELLA CITTA' DI CAMPAGNA
ADDI' 17 AGOSTO 1888
DI ANNI 28
QUI RIPOSA
LO SCONSOLATO PADRE
NICOLA GUERRA
A TESTIMONIANZA DI AFFETTO
VERSO IL FIGLIO MICHELE
IN QUESTO LUOGO TRASSE IL FRALE
BENEDITELO
PREGATE PER LUI
EBBE RISPETTO COME CITTADINO
STIMA COME MAESTRO ELEMENTARE
Aprile 1889

a — L'iscrizione esisteva, fino al 1926, sulla parete destra della chiesa; era ad olio e di color verde. Integralmente fu fatta riportare sulla lapide attuale, pure nel 1926, da C. Molinara, allorchè si effettuarono i lavori di restauro della cappella. (Cfr. anche Al. e Ant. Ferrara, op. cit. p. 76 e seg.).

l — Sempre il 7-8-1968 P. Mongelli cortesemente ci faceva tenere: Errata è pure l'espressione della lapide « ab sacculo aduc XIII Romano hic abbate existente »: se si rife-

risce ad un abate di Altavilla Silentina, certamente non c'è mai stato un tale « abate »; se poi si riferisce all'abate della congr., allora non abbiamo avuto altro abate di nome Romano se non quello che resse la congregazione dal 1314 al 1331, e quindi in pieno secolo XIV. Ma l'avverbio « hic » esclude quest'ultima ipotesi. E allora o si trattava di un « priore » o di un « abas seu rector » che ha un significato molto diverso da quello di « abate » di un monastero, perchè in quel caso significa solo il rettore della chiesa alla quale è annessa una cura di anime ».

2 — D. Nicola Abenante nacque in Cava dei Tirreni nel 1750 (il 15-11-1768 aveva 18 anni, 6 mesi e 9 gg.) da Carlo, patrio cavese, e da Vittoria Taiuni o Taiani; fece professione religiosa il 13-11-1769; si spense a Cava nel dicembre 1808; fece parte della Congregazione Verginiana. Il vento rivoluzionario lo trovò a reggere il Convento di S. Onofrio di Petina (SA) (Da G. Mongelli, I monaci della Congregazione Verginiana, P. II, vol. I, p. 1). Si racconta che un certo V. C. (non meglio identificato), da Eboli, feroce, crudele e acceso borbonico, durante la occupazione francese di Altavilla (1799) aveva meditato di riprendere il paese dal lato di levante. Confidò il piano a D. Nicola Abenante, che in quel momento attendeva al culto a Montevergine ed amava tanto il centro abitato che, con bei modi, cercò di dissuadere il feroce C. « Anzi il frate si offrì di recarsi dal clero di Altavilla per farlo ricevere con la croce inalberata ». Quando si fu alle porte del paese, il monaco si pose a gridare a squarciagola: « Ai ladri! Ai ladri! ». In men che si dica gli Altavillesi si armarono fino ai denti e il paese non fu preso alla sprovvista. (cfr. A. A. Ferrara, op. cit., p. 156).

PREGHIERA

Vergine SS.ma, che Ti sei degnata di collocare il Tuo trono presso le tombe dei nostri cari, volgi il Tuo sguardo misericordioso sul popolo di Altavilla, che guardando verso il Tuo santuario, Ti saluta « Regina di Montevergine ».

Dal Santo Tuo Tempio veglia sul nostro paese e sulle nostre campagne, dove i Tuoi figli trascorrono i loro giorni guadagnandosi il pane col sudore della fronte. Assistili nei loro bisogni spirituali e temporalj ed ottienj loro la grazia di vivere fedelmente la vita cristiana. Memori che un giorno essi non saliranno, ma saranno trasportati ai Tuoi piedi, possono rendersi degni della Tua materna protezione in vita e della Tua benedizione in punto di morte.

Alla Tua ombra riposano le ossa dei nostri trapassati: concedi alle anime che le vivificavano il riposo eterno, e fa che tutti, terminato il terreno pellegrinaggio, ci si possa trovare uniti sotto il Tuo manto per cantare in eterno le divine misericordie. Amen (1).

P. Salvatore L. Reina
dei Predicatori

1 — La preghiera ci è stata fatta tenere, per la pubblicazione in questo libretto, pochi giorni fa dal Padre domenicano Salvatore Reina, nativo di Altavilla Sil., al secolo Antonio Reina.



Sacra Effige di Maria SS. di Montevergine
di Altavilla Silentina

(Foto S. Iorio)

APPENDICE

CANTI tradizionali che si eseguono durante il NO-
VENARIO (1).

O gran Vergine Maria
Caro ben dell'alma mia.
Tu del Ciel alta Regina
Nasci rosa senza spina.
Cantan gli Angeli l'allegrezza,
Fugge via ogni amarezza.
Gode il ciel, la terra, il mare
Nel sentir di Te parlare.

Oggi, sempre, in tutte le ore
Ti consacro questo cuore,
Perchè puro e netto sia
Per Te Vergine, Maria.
Così ardente per amore
L'offerisco al mio Signore.
Nel mio cuor, nel labbro sia
Il bel nome di Maria.

Tre Pater, Ave e Gloria.

O gran Vergine Maria
Caro bene dell'alma mia.
Per la tua natività
Tutto il mondo lieto va.
Mentre nasci in questo mondo
Ogni cuor ne va giocondo.
Dell'eterno genitore
Degna figlia per amore,
Tu da quella gran Bontà
Fosti eletta per umiltà.
Per l'amor che oggi ottieni
Dona all'alma veri beni.
Fa' che ognor la mia memoria
Ricontempli la Tua gloria.
Nel mio cuore, nel labbro sia
Il bel nome di Maria.

Tre Pater, Ave e Gloria.

O gran Vergine Maria
Caro bene dell'alma mia.
Ti saluto, o bella Aurora,

chè del Cielo sei la Signora.
 Il Tuo cuore Immacolato
 Senza macchia di peccato!
 Tu per tanta purità
 Hai nel Cielo gran potestà.
 Porti in sen l'alto Signore
 che rallegra il nostro cuore.
 Sei del Figlio degna Madre,
 Figlia sei del Suo gran Padre.
 T'offerisco l'anima e il petto
 La memoria e l'intelletto.
 Nel mio cuore, nel labbro sia
 Il bel nome di Maria,

Tre Pater, Ave e Gloria.

O gran Vergine Maria,
 Caro ben dell'anima mia.
 Sposa sei dello Spirito Santo
 Che ti ornò di grazie tanto.
 Io Ti adoro in ogni ora
 Or che nasci, o vaga Aurora.
 T'offerisco la volontà,
 Acciocchè bruci di carità.
 Sdegno il mondo e sua pazzia
 Per amar sol Te, Maria:
 Della carne la bruttezza
 Per mirar la Tua bellezza!
 Del demonio gl'inganni
 Per fuggir gli eterni affanni!
 Nel mio nome, nel labbro sia
 Il bel nome di Maria.

Salve Regina

1 — I canti sono di autore ignoto.

INDICE

Introduzione	pag. 5
Capitolo I - Il Colle	» 7
Capitolo II - Beni immobili della Gran- cia di Montevergine	» 10
Capitolo III - Origine del Santuario	» 15
Capitolo IV - La chiesa. La sagrestia. Il campanile. L'organo. Il convento	» 19
Capitolo V - Il quadro dell'Effige mi- racolosa. La statua di Ma- ria SS.	» 24
Capitolo VI - Festa. Tradizioni. Fatti straordinari. Ramo d'elce	» 26
Capitolo VII - Il Cimitero	» 29
Capitolo VIII - Lapidì esterne ed interne alla chiesa	» 30
Pregghiera - (P. Salvatore L. Reina dei Predicatori	» 35
Appendice - Canti tradizionali che si eseguono durante il no- venario	» 36

Finito di stampare a Salerno il 4-9-1968
per i tipi della Linotypografia Reggiani
Via delle Botteghe, 61 — Salerno
